

AGLI OTTO DELLA GUERRA¹.

(Dupré Theseider LXXII, Tommaseo 230, Gigli 197).

[B, cc. 94v-95r; P², 51ra-vb; H, cc. 70va-71va; P³, cc. 61rb-vb; P¹, cc. 57va-58rb; S³, cc. 26rb-27ra; S¹].

*A li^a Otto della guerra^b eletti per lo Comune di Firenze, perché era andata a' loro richiesta^c 2
a Vignone al papa Gregorio XI.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e figliuoli^d in Cristo^e Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri figliuoli umili e obbedienti al padre vostro^f 3, sì e per sì fatto modo che voi non volliate mai el capo adietro [Lc 9,62]⁴, ma con vero dolore e amaritudine dell'ofesa fatta al padre, però che, se colui che offende non si rileva⁵ con dolore de l'ofesa^g fatta⁶, non è degno di ricevere misericordia. E io v'invito a vera umiliazione di cuore⁷, non volendo⁸ el capo adietro ma andando inanzi seguitando el proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente, se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figliuoli morti⁹ domandarete la vita, e io spero per la bontà di Dio che voi l'arete, pure che voi vi vogliate bene umiliare e conoscere e' difetti vostri.

Ma io mi lagno fortemente di voi, s'egli è vero quello che di qua si dice, cioè che voi abiate posta la presta a' cherici¹⁰. Se questo è vero, egli è grandissimo male per due modi: l'uno, perché ofendete a Dio^h, però che nol potete fare con buona coscienza, ma e' pare a me che perdiate la coscienza e ogni buona cosa; e non pare che s'atenda ad altro che a beni sensitivi e transitori, che passano come el vento¹¹; e non vediamo che siamo mortali e

Forme e grafia di P² (ma vedi, per alcune eccezioni, dopo l'ultima p. di testo).

^a HP¹P³S³ premettono all'inscriptio: Questa lettera mando la soprascripta vergine benedicta k. (*grafia di S³*)

^b guardia HP¹P³

^c perché – richiesta] poi che alloro stança e richiesta ella ando HP¹P³S³

^d fratelli HP¹P³S³

^e dolce agg. BP² (*normalizzano la formula iniziale*)

^f nostro HP¹P³

^g sua agg. HP¹P³

^h ofendete a Dio] noffendete dio HP¹P³S³

dobiamo morire, e non sapiamo quando¹². E però è grande stoltizia di tòlarsi la vita della grazia, e esso medesimo darsi la morte¹³. Non voglio che facciate più così, ché a questo modo vollareste el capo adietro [Lc 9,62]; e voi sapete che colui che comincia¹⁴ non è degno di gloria, ma la perseveranza insino alla fine [Mt 10,22b e 24,13]¹⁵. Così vi dico che voi non veresti in effettoⁱ della pace¹⁶ se non con la perseveranza dell'umiltà¹⁷, non facendo più ingiuria né scandolo¹⁸ a' ministri e sacerdoti della santa Chiesa^j.

E questa è l'altra cosa ch'io vi dicevo che v'era nociva e male, oltre al male che si riceve per l'ofesa di Dio, come detto è. Dico che questo è guastamento della vostra pace, però che, sapendolo el santo padre, conceparebe maggiore sdegno verso di voi. E questo è quello che à detto alcuno cardinale: che “cercano e vogliono la pace volentieri”¹⁹; sentendo ora questo, dicono che^k non pare che questo sia vero, ch'eglino si vogliano pacificare, però che, se fusse vero, si guardarebono da ogni minimo atto che fusse contro la volontà del santo padre e a' costumi della santa Chiesa²⁰. Credo che queste simili parole possa dire el dolce Cristo in terra, e à ragione e cagione²¹ di dirlo, se egli el dice.

Dicovi, carissimi padri, e pregovi che non vogliate impedire la grazia dello Spirito santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenzia è disposto a darvela²². E a me fareste vergogna e vituperio -che non ne potrebe uscire altro che vergogna e confusione- dicendo^l una cosa, e voi ne faceste un'altra²³. Pregovi che non sia più così^m, anco v'ingegniate in detto e in fatto di dimostrare che voi volete pace e non guerra.

Ò parlato col santo padre²⁴: udimi, per la bontà di Dio e sua, graziosamente, mostrandoⁿ d'avere afetuoso amore de la pace, facendo come fa el buono padre, che non riguarda tanto^o a l'ofesa del figliuolo che à fatto a'llui, ma riguarda s'egli è umiliato per poterli fare piena misericordia²⁵. Quanto egli ebe singulare letizia, la lingua mia nol potrebe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse che, essendo quello ch'io li ponevo inanzi di voi, egli era aconcio di ricevarvi come figliuoli, e di farne quello che ne paresse a me²⁶. Altro non dico qui.

ⁱ affecto *HP*³, effecto *corr. in affecto S*³

^j santa chiesa] chiesa didio *BP*²

^k *om. HP*¹*P*³*S*³

^l dicendolo (= dicendo lo') *HS*³

^m *om. HP*¹*P*³*S*³

ⁿ mostro *HP*¹*P*³*S*³

^o riguarda tanto] riguardando *HP*¹*P*³ (*aplografia da raguardatãto*)

Altra risposta assolutamente non parbe al santo padre che si dovesse dare, infino a tanto ch'e' vostri ambasciadori giognessero. Maravigliomi che anco non sonno gionti²⁷; come saranno gionti, io sarò con loro, e poi sarò col santo padre: e com'io trovarò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste^p novelle, m'andate guastando ciò che si semina²⁸. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più^q.

Permanete *etc.* Gesù dolce, Gesù amore.

Data in Vignone, a dì xxviii di giugno Mccclxxvi.

^p et agg. HP^1S^3

^q etc agg. HP^1 . La successiva invocazione finale è integrata da D.Th. secondo la vulgata, ma tutti i mss hanno il troncamento: Permanete etc.

Accetto da P^2 sdegno contro il latinismo indegnazione del gemello B e del resto della tradizione. Accetto “e conoscere” da B; P^2 cambia: “conoscendo”. Restituisco il primo anco da S^3HP^1 , contro anzi di BP^2 . Il secondo è attestato da tutti i mss, tranne il fiorentino P^3 che in entrambi i casi legge ancora. Correggo le lezioni guatamente (“sguardo”) di P^2 in guastamento (=rell.); aue(r)la in darvela (=rell.); metto a testo in detto e in fatto di dimostrare del resto della tradizione, contro i(n)d(e)c(t)i et i(n)facti dimostrare di P^2 . (“In detto e in fatto” c’è nella L. T.363, nell’autorevole ms. Mo).

MICROVARIANTI: $HP^1P^3S^3$ esplicitano talora il soggetto: che voi perdiate la coscienza; vediamo che noi siamo mortali; che (chegli $HP^1P^3S^3+B$) à fatto. Segnalo solo qui: non sapiamo (el agg. HS^3,P^1P^3) quando; però che (om. HP^1P^3) sapendolo el padre santo; sdegno verso (contra HP^1P^3) di voi; si vogliano pacificare] vogliano pacificarsi $HP^1P^3S^3$; che voi volete] che voi vogliate $HP^1P^3S^3$; infino a tanto ch’e’ vostri ambasciadori giognessero] in fino che vostri ambasciadori non giognessero $HP^1P^3S^3$ (grafia di S^3).

innovazioni lessicali di P^3 : mi lagno] mi dolgo P^3 ; la presta] la/ nposta.

DATA: La Lettera è datata, v. alla fine del testo

NOTE

¹ Per un inquadramento storico, oltre alle opere generali (come M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale (Storia d'Italia, a cura di G. Galasso, VII/1)*, Torino 1987, pp. 560 - 828), v. J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, in “Nuova Rivista Storica”, 106/3 (2022), pp. 1239 - 64; Id., *La guerra del papa. Gregorio XI e il confronto militare con il comune di Firenze*, relazione presentata al Workshop *La guerra nel Medioevo. Organizzarla, raccontarla, viverla*, Sapienza Università di Roma, 9 - 13 gen. 2023.

² Sulla lezione dei mss $HP^1P^3S^3$ cfr G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, Parma 1990-1991, L. 11, cap. 166, vol. 2, p. 729: “di loro libera volontà e a lloro stanza e mossa, si ... sottomisono”; L. 13, cap. 78, vol. 3, p. 477: “1 papa a priego e stanza del re di Francia...”. Il linguaggio più formale e impegnativo della

rubrica dei mss usciti dalla revisione caffariniana mirava a sottolineare che l'iniziativa del (presunto) incarico a Caterina era tutta dei fiorentini, e a tenere lei quindi al riparo dalle polemiche che ne erano seguite.

³ Su questo "tema" della Lettera *cfr* la n. 7.

⁴ *Cfr* D.LIII - T.168, agli Anziani di Lucca, "non vollete el capo adietro". Riprende *Lc* 9,62: "nullo ponendo la sua mano all'aratro, e riguardandosi adietro, è atto del regno di Dio" (*La Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, vol. IX, *ad l.*).

⁵ "si solleva", *cfr Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLXIV, p. 572, rr. 1320-21: "il suddito [cioè chi è legato a un ordine religioso] è più atto a rilevarsi perché à più aiuto". Appartiene al linguaggio della teologia morale, *cfr Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, a c. di T. Bini, Lucca 1854, Coll. 5, cap. 12, p. 60: "possa dopo la caduta [nel peccato] rilevarsi", e *Disciplina degli Spirituali*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 24, p. 188: "è stolta cosa indugiare a rilevarsi"; nonché della teologia della redenzione, *cfr* Dante, *Paradiso*, VII, 116. *Cfr* anche Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, *dist.* 22, q. 1, *art.* 2, *qc.* 2, *arg.* 2: "homo per gratiam Dei relevatur a casu".

⁶ Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, IV, *dist.* 14, q. 2, *art.* 5, *ad 2^{um}*: "Ad secundum dicendum, quod sicut inter homines non restituitur amicitia post offensam nisi per aliquem de offensa dolorem; ita nec caritas post peccatum, nisi per poenitentiam".

⁷ "umiliazione di cuore" (*cfr Mt* 11,29: "humilis corde") è una delle virtù fondamentali nella psicomachia, *cfr Dialogo*, cap. CLIV, p. 525, rr. 99 - 100, dove Dio l'ammaestra: "unde procedeva l'obbedienza, è l'umiltà"; T. 247, a monna Giovanna; T.159, a un frate: "El sangue e la perseveranzia di questo capitano ci die fare inanimare a ogni battaglia, (...), avere povertà volontaria, umiliazione di cuore, obbedienza compita e perfetta". L'obbedienza non è soltanto associata all'umiltà ma ne è manifestazione e misura: *cfr* D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL, 2009, pt. 3, cap. 38, *Deti di Sincretica*, p. 1003: "l'obbedientia è segno d'umiltà"; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, cap. II, p. 389, § 16: "Il decimo grado della umiltà si è obbedienza, e è contrario al decimo grado della superbia, che è ribellione". Si rifanno all'insegnamento tommasiano, *Super Ep. B. Pauli ad Philip. lectura*, Torino - Roma 1953, *cap.* 2, *l.* 2, dopo aver citato *Eccli.* 3,20 (humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam) e appunto *Mt* 11,29: "Modus humiliationis et signum humilitatis est obedientia".

⁸ "volgendo".

⁹ Tommaso: "Vangelo, del figliuolo che ritorna [*Lc* 15,24]: «era morto, e rivive»".

¹⁰ "prestito forzoso". *Cfr Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, *dist.* 1, cap. 552, vol. 1, p. 345: "ad alcuni buoni et savi huomini de la città di Siena imposta fu una presta di XVIII M libre, per cagione di comprare grano per lo comune".

¹¹ Paragone caro a Caterina, *cfr* la n. 6 della Lettera D.XIII - T.14.

¹² Questa considerazione ammonitrice era stata già proposta nella Lettera D.LXVIII - T.207, all'altezza della n. 66.

¹³ Perché il peccato è morte dell'anima: *cfr* la n. 41 di D. ined. II - T.383*; per altri aa., tra cui s. Tommaso, *cfr* la n. 28 di D.LXII - T.075.

¹⁴ *P*² aggiunge: "se non persevera", per anticipo di *Mt* 10,22b e 24,13.

¹⁵ Sulle fonti in volgare *cfr* la n. 4 di D.XI - T.107; le fonti latine nella n. 53 di T.97.

¹⁶ Nella Banca di dati dell'OVI sono attestati i sintagmi "senza recare la pace ad effetto"; "per venire all'effetto della disiderata pace".

¹⁷ La perseveranza è una metavirtù che Dio stesso associa alla umiltà nel *Dialogo*, cap. LXVIII, p. 180, rr. 845 - 46: "per conservarla e crescerla nella virtù de l'umiltà e nella perseveranzia"; *cfr* per altra virtù D.LXXXVII - T.195: "acquistaremo questa gloriosa virtù della fortezza e longa perseveranza". Tommaso nel *Commento alle Sentenze* la definisce una virtù, ma, "alio modo", essa è "quaedam circumstantia consequens virtutes alias"; "circumstantia aliarum virtutum, prout dicit actualem durationem in actibus virtutum usque ad mortem"; "circumstantia virtutis, et sic significat continuationem quandam virtutis absque interruptione", ecc. (I luoghi possono essere facilmente reperiti col motore di ricerca del *Corpus Thomisticum*). Unisce perseveranza nelle virtù e premio finale, come fa

Caterina (cfr sopra: “gloria”), Hugo de S. Caro O.P. (*attrib.*), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 21: “nulla virtus sine perseverantia meretur gloriam. Unde perseverantia est una mensura omnium”.

¹⁸ “ingiuria”: atto ingiusto, contrario alle norme del diritto [qui: canonico] (*GDLI*); “scandalo” è quasi un termine tecnico nel caso di conflitti tra autorità comunali e Chiesa: D. Compagni, *Cronica*, ed. D. Cappelletti, Roma 2013, L. 3, § 91, p. 95: “Idio glorioso... mandò nel cuore de’ Fiorentini questo pensiero: Questo signore ne viene, e giunto dirà: «Questa terra è della Chiesa», e vorrà entrarvi; e noi verremo a scandolo con la Chiesa. E pensarono a venire a’ rimedii”; G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, L. 13, cap. 43, vol. 3, p. 398: “...tra per quegli e per altri processi fatti per lo comune di Firenze contra a’ cherici, nacque scandalo dalla Chiesa a’ Fiorentini”.

¹⁹ Tommaseo commenta lapidariamente “Non tutti [i cardinali] la volevano”. Io invece ritengo che Caterina riferisca l’opinione di chi in curia era favorevole a Firenze e diceva che i fiorentini cercavano e volevano la pace di buona voglia, e rischiava di essere smentito dai fiorentini stessi con le loro nuove iniziative.

²⁰ D. Th. ipotizza che Caterina avesse avuto colloqui con i cardinali Orsini e Corsini, fiorentino e connesso a chi, in Firenze, era favorevole a d’un’intesa col papa.

Con “costumi della Chiesa”, visto il contesto in cui si tratta di prestiti forzosi, ritengo che si indichino le modalità dei rapporti tra fedeli e clero, e soprattutto le forme di sostentamento dei chierici. Tommaso usa “consuetudines Ecclesiae”, al di fuori dello stretto ambito liturgico, appunto per esso: “Accipere autem aliqua ad sustentationem eorum qui sacramenta ministrant, secundum ordinationem Ecclesiae et consuetudines approbatas, non est simonia (...), sed tanquam stipendium necessitatis” (*Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 100, art. 2, resp.).

²¹ Il Tommaseo, rifacendosi implicitamente all’etimologia di ‘cagione’ (da ‘occasionem’), interpreta così: “Quand’anco non ne avesse ragione, voi gli dareste occasione e pretesto”. Ma Caterina, schierata con il papa, è ben lungi da quella interpretazione “risorgimentale”, e “ragione e cagione” è una dittologia sinonimica per indicare “la causa”. Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, dove i sintagmi “con grande ragione e cagione”, “sanza (grande) cagione e ragione” compaiono 4 volte; negli statuti senesi del XIV “ragione e/o/o vero/ cagione” sono presenti una cinquantina di volte. La dittologia riecheggia anche il linguaggio scolastico: “ratio(nem) et causa(m)” compare 8 vv. nel tommasiano *Commento alle Sentenze*, e 7 nella *Summa Theol.*, con qualche occorrenza anche nelle opere esegetiche del *Corpus Thomisticum*.

²² Qui Caterina fa riferimento alla remissione dell’interdetto lanciato su Firenze.

²³ “dicendo” ha come soggetto sottinteso “io”. Ha il valore di un participio presente: “a me... dicente una cosa”. *HS*³, per togliere ogni ambiguità leggono: “dicendolo’...”, cioè “a loro”, forse da una correzione “dicendo io”. *P*², che come *P*¹*P*³ legge “dicendo” e lo riferisce ai fiorentini come soggetto, corregge in seguito, “voi”, ritenuto superfluo, in “poi” (ma il gemello *B* legge “voi”).

²⁴ Raimondo da Capua, *Legenda maior*, ed. S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, P. III, 6, § 61, p. 423; tr. it di G. Tinagli, Siena 1978 [da *AASS April.*, § 419], p. 422: “Fui l’interprete dei loro colloqui, parlando il Pontefice in latino e lei in volgare toscano”.

²⁵ Questo riferimento all’atteggiamento paterno sarà ripreso da Raimondo in un passo che, dopo il fallimento dell’incontro di Caterina con gli ambasciatori, presenta Caterina che pregò il pontefice “perché non li trattasse con severità, e li accogliesse con misericordia, mostrandosi piuttosto Padre che giudice” (tr. cit. § 420, pp. 423-24; ed. Nocentini, § 64, p. 424).

²⁶ Raimondo attesta solennemente che in sua presenza il pontefice “rimise la pace nelle mani della vergine, dicendo: «Perché tu veda chiaramente che io voglio la pace, la rimetto completamente [*lat.* “simpliciter”] nelle tue mani; però ti stia a cuore l’onore della Chiesa»” (tr. cit., § 419, p. 422; ed. cit., § 61, p. 423).

²⁷ Secondo Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a c. di N. Rodolico, Città di Castello 1903 (*RIS*², XXXI), *Rubr.* 759, p. 296, gli ambasciatori fiorentini “partironsi a’ dì due di giugno 1376”.

²⁸ Come, nella parabola di *Mt* 13, 24-30 spiegata da Gesù stesso nei vv. 36-43, fa l’*inimicus homo* (v. 28), cioè il *diabolus* (v. 39).

